

PAOLO LEON

Contro i poteri ignoranti



di Leonello Tronti

C'è un elemento inevitabile per avvicinare il pensiero dell'ultimo Leon. Si tratta di un fondamento analitico semplice, ma tale da sferrare una **critica radicale all'economia neoclassica**. Leon lo porta alla luce riscontrandone l'origine (certamente bisognosa di qualificazione) nel pensiero dello stesso Adam Smith.

Sto parlando del "velo di ignoranza smithiano", che Leon riprende e sviluppa nell'opera "Il capitalismo e lo Stato" (e ne costituisce, a mio modo di vedere, il concetto portante), con un'argomentazione che costituisce il fondamento della concezione dei "poteri ignoranti", cui l'autore dedicherà il successivo saggio-manifesto dallo stesso titolo.

Il riconoscimento del velo di ignoranza (si badi bene, non di irrazionalità o di mancanza di autointeresse) in cui sono avvolti e agiscono gli agenti economici è il fondamento analitico essenziale e costituisce il punto di forza di una critica, profonda e radicale, della necessità e della stessa utilità di una microfondazione dell'analisi economica: una critica del tutto originale sviluppata da Leon.

La sua lettura del testo smithiano smentisce l'immagine acritica della mano invisibile quale è stata elaborata nei secoli fino ai giorni nostri, fino a farne il fondamento mistico delle dottrine economiche che vedono nel mercato e nell'individualismo metodologico la soluzione di tutti i problemi e di tutti gli squilibri delle economie.

Leon ricorda che Smith scrive: **"L'individuo perseguendo il proprio interesse, spesso persegue quello della società"**. Siamo qui ancora nell'ambito

di quella concezione illuminista e libertina del rapporto tra “vizi privati” e “pubbliche virtù” che ispira opere come la “Favola delle api” di Mandeville e offre una sorta di alveo morale al pensiero della mano invisibile come forza che, attraverso il perseguimento dell’interesse individuale, guida il mercato in modo che tutte le merci siano vendute al giusto prezzo e non ci siano né crisi né disoccupazione involontaria.

Ma, prosegue Leon sempre citando Smith, “generalmente... né [l’individuo] intende promuovere l’interesse pubblico né sa di quanto lo stia promuovendo”, altrimenti – aggiunge ironicamente – chiederebbe di esserne retribuito.

Con quelle parole Smith inaugura l’economia politica, ponendo l’interesse personale alla base dello scambio e dell’attività economica; ma a molti è sfuggito che, **per Smith, i partecipanti allo scambio non hanno cognizione e nemmeno si interessano degli effetti del loro scambio**, così sugli altri partecipanti come sui non partecipanti, e perciò sulla domanda effettiva e sull’economia nel suo complesso.

La magia del libero mercato, della concorrenza e della stessa mano invisibile deve fare i conti con la mancata cognizione e il **disinteresse degli agenti per i risultati dello scambio** sul resto dell’economia.

Abbiamo qui la rappresentazione immediata di quale sia l’ignoranza che Leon individua come elemento ineliminabile dello scambio economico: **l’ignoranza come caratteristica fondamentale degli agenti che operano nel mercato atomistico**, degli attori dello scambio che si effettua sul mercato.

Prosegue Leon: “Il capitalismo è fatto di imprese e individui non consapevoli degli effetti macroeconomici delle loro scelte (...), **invece lo Stato può, se il sistema politico glielo permette, conoscere gli effetti macroeconomici delle proprie scelte e di quelle dei capitalisti – può sbagliare, ma possiede gli strumenti per correggersi**”. Solo lo Stato dispone infatti o può disporre delle risorse (prima tra tutte l’informazione) per stracciare il velo dell’ignoranza e conoscere gli effetti macroeconomici tanto delle proprie scelte come di quelle dei capitalisti.

Per questo, secondo Leon, l’analisi economica deve essere “macro-fondata”, piuttosto che micro-fondata: troppo numerosi e importanti sono infatti i fondamenti macro dell’economia che condizionano gli esiti della stessa microeconomia.

Tra di essi si evidenziano il valore aggiunto, il moltiplicatore degli investimenti e il moltiplicatore dei depositi, la legge di Engel, la regola aurea sulla distribuzione del reddito, la stessa idea della piena occupazione e altri ancora.

Se li si guarda in contropiede, questi macro-fondamenti sembrano costituire non solo meccanismi di funzionamento dell'economia, ma regole universali preposte al buon esito della politica economica e al buon funzionamento della stessa microeconomia: qualcosa di simile a quello che nella "Critica della ragion pratica" Kant definisce come l'"imperativo categorico": una regola comportamentale dettata dal fatto che la sua efficacia deriva dagli effetti che produce nel caso in cui tutti la applichino.

(**Leonello Tronti** in "**Paolo Leon. Il ricordo, il lascito**", Aa. Vv., a cura di M. Causi, forthcoming.)